

CARO SECONDO,

di Marcella Rossi Spadea

consentimi di darti del tu in questo estremo saluto. Una delicata forma di rispetto reciproco, infatti, non ci ha mai condotto oltre il "lei". Questione del tutto marginale, influente sulla nostra amicizia perché non è un pronome più o meno confidenziale a unire o a dividere due persone. Noi eravamo legati da tanti bei nastri colorati. Io, verso te, provavo - ma perché uso l'imperfetto? Provo, voglio ancora dire - una stima e un'ammirazione vivissime e non profumino d'incenso questi termini: te li meriti. Perché eri... eri... eri un sacco di cose. Secondo.

Coraggioso: fin da studente hai vissuto della forza delle tue idee con - direbbe anche per te Giorgio De Rienzo - la "passione di un tormentato della nostra Civiltà". Più tardi, tu e il male avete lottato l'uno contro l'altro con un accanimento a vittorie alterne. Onda schiumante quello, scoglio roccioso tu. Le armi, però, erano impari; la tua volontà ha superato alcune battaglie ma la guerra l'ha vinta la "brutta



29 settembre 1956. Chiesa S. Bartolomeo: Elda e Secondo sposi.

bestia", come definivi il nemico che ti aveva invaso.

Modesto: ti sembrava poca cosa essere così intelligente, così colto, così bravo. "Una gran bella mente ascolana se n'è andata" ti ha salutato qualcuno. L'ultimo grosso riconoscimento ti è arrivato dall'America giusto in tempo perché ne gustassi l'amabile sapore; ma, quando te l'han detto, hai chinato la testa alzando lievemente la spalla (era una tua mossa abituale) come per dire: a che serve, ormai? La tua statura di uomo e di scrittore, Secondo, sta proprio nell'insegnamento silenzioso che hai dato: essere schivi, lasciar parlare gli altri per noi. Un'insegnamento che cercheremo di tramandare.

Generoso: hai prestato la tua penna, la tua esperienza, i tuoi fogli a chi stava in difficoltà e, apertamente, te li chiedeva. Ti dava invece fastidio chi voleva giocare d'astuzia con il tuo sudore. Quasi sempre ci sei passato sopra con signorile superiorità. Qualche volta hai reagito: era nel tuo

diritto.

Correttissimo: avevi timore di disturbare, al telefono o per strada, e invece eri sempre tanto gradito insieme alla deliziosa Elda di cui non potevi fare a meno e che adesso è costretta a fare a meno di te.

Gentile: senza conoscermi, parlavi bene del mio lavoro con gli altri; poi, lo hai fatto direttamente con me e al mio arrossire reclamavi il diritto alla credibilità della tua opinione. Le dediche con cui mi regalavi i tuoi libri mi gratificavano, ma da te avrei accettato qualunque giudizio perché per me contava il tuo pensiero in assoluto. Ci affratellavano, nonostante la differenza d'età, una vecchiezza genetica, una rugosità biologica datate secoli, la tenerezza per queste mura di travertino, queste sponde affossate tra il verde dei pioppi, questi vicoli grigi che parlano italiano, latino, volgare.

Ascolanissimo: attraverso studi meditati e disamine oculate, con l'obiettività che ti distingueva, hai amato questo piccolo, caro mondo tumultuo-

so e immobile nei secoli; chiuso e generoso nei sentimenti; afoso e umido nei rapporti. Ne hai colto gli aspetti essenziali valutandoli in prospettive di lucida razionalità. L'immateriale tuo carteggio culturale, ideologico, di pensiero, lo trasformavi in obiettivi e presupposti di operosità per Ascoli. Ascoli, Ascoli storica, monumentale, geografica, commerciale, sportiva, industriale, turistica. Ascoli pigra, affaccendata, imbrattata, luminosa, caotica eppur tranquillizzante, sempre madre, mai matrigna. Essa era, da sempre, nelle tue vene.

Romantico: ancoravi il tuo credo a quello di Alain: "Bisogna che il passato illumini il presente, se no i nostri contemporanei ci sembrano animali misteriosi". "Perciò - hai scritto in uno dei tuoi libri - se mi prende un po' di nostalgia per il mondo fantastico dei nostri nonni, perdonatemi". E, ancora, eri un uomo genuino, una mente arguta, un censore delicato ma puntuale e incorruttibile. Vedi, Secondo, quante



Autunno '52... pensando a Elda.